

Due ministri in guerra contro l'inquinamento



L'Italia è ai primi posti per la congestione da traffico, il nostro parco macchine è cresciuto, negli ultimi anni, del 220 per cento: un incremento che è secondo solo a quello del Giappone. Tra Roma e Milano, abbiamo 57 chilometri di metropolitana contro i 198 di Parigi e i 397 di Londra. Un piano di misure contro l'inquinamento da inquinamento atmosferico e acustico preparato per le 11 principali aree urbane del paese dai ministri dell'Ambiente Ruffolo (nella foto) e delle Aree urbane, Tognoli.

A PAGINA 8

Pool antimafia «Serve una legge per farli lavorare meglio»

«Serve una legge per far lavorare al meglio i pool antimafia». Lo sostengono i giudici di Palermo impegnati nelle inchieste contro le cosche che ieri hanno incontrato la commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Chiaromonte. Secondo Falcone e gli altri giudici del pool i contrasti con il capo dell'ufficio istruzione Antonino Meli sarebbero tutt'altro che risolti. Stamane la commissione parlamentare ascolterà Meli.

A PAGINA 7

In Israele, un ministro contro l'intifada?

Mentre Shamir porta avanti a ritmo serrato le consultazioni per cercare di formare entro pochi giorni un governo di destra, i partiti religiosi alzano il prezzo. Ma non sono i soli. Anche dall'interno del Likud arrivano pesanti pressioni: il superfalco Ariel Sharon ha richiesto per sé il ministero della Difesa o ruoli speciali per reprimere l'intifada palestinese. Intanto la rivolta continua anche a Gerusalemme est.

A PAGINA 10

La Fiom chiede la «verifica del gruppo dirigente Cgil»

«Verifica» che deve essere contestuale al dibattito sulla linea politica». In Cgil, dunque, è ancora dibattuto. Ieri sono intervenuti Lucio De Carlini (segretario confederale) per difendere la proposta di «patto unitario di gestione» lanciata da Pizzinato e Del Turco (segretario aggiunto) che denuncia lo scadimento della discussione.

A PAGINA 15

Editoriale

Diamo speranze non il carcere a chi si droga

PIETRO INGRAO

Ho letto l'intervista all'«Unità» del ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino sulla legge sulla droga, in discussione al Consiglio dei ministri. La tesi del ministro è lapidaria. Afferma che bisogna «obbligare» (questo è il termine usato) il tossicodipendente al trattamento sanitario in comunità. Cioè bisogna porgli l'alternativa: «comunità o carcere». E il ministro precisa: «Quando parlo di carcere, ipotizzo che nei vari istituti di pena si creino settori tutti per loro (i tossicodipendenti), per evitare che cadano in balia di gente priva di scrupoli». E conclude: «La linea dell'isolamento (sic) e del recupero obbligatorio è l'unica che consenta il recupero».

Ed io resto smarrito ed esterrefatto. Badate: il ministro parla di «tossicodipendenti» e nemmeno di quelli che vengono definiti consumatori a scopo di edonismo. Forse lo ha so poco di droga. Ma quel poco che so mi dice che il tossicodipendente vive prima di tutto un problema tragico di solitudine, e addirittura di perdita di senso della vita. E mi sembra che la precondizione della sua salvezza sia assolutamente nell'avvio di una comunicazione con lui, di un discorso. Questo ministro parla non solo della possibilità del carcere, ma addirittura di un «isolamento» nel carcere? E io mi sono strosciato gli occhi. E domando: ma la tragedia del tossicodipendente non sta già, duramente, pesantemente, in una condizione (o sensazione, o impressione, o incubo) di isolamento, nel sentire i fili tagliati con gli altri, nel cercare e trovare «compagnia» solo o soprattutto nella droga? Quale altro «isolamento» vuole aggiungere il signor ministro? E come può illudersi che isolando, o minacciando o rendendo «obbligatorio» (penalmente) il recupero, lui ristabilirà quel filo di comunicazione, di fiducia reciproca, dico anche di «fratellanza», senza il quale io non so vedere alcuna rottura vera tra il tossicodipendente e la droga?

E questo ministro sa qualche cosa della sterminata letteratura sulla istituzione carceraria, sui dubbi e sugli interrogativi (adoperò degli eufemismi) circa non solo la ragione, ma l'obiettività, ma il senso, le conseguenze, l'efficacia del segregare, per anni e anni, dalla vita comune determinati esseri umani, fossero pure degli assassini? Conosce un briciolo degli sforzi che avanguardie generose stanno compiendo (e sono ancora troppo poche) non tanto per «umanizzare» il carcere, ma per costruire canali di comunicazione tra quei segregati e la comunità, perché senza di ciò il carcere non ha nessuna, proprio nessuna speranza di presentarsi come strumento di recupero di esseri umani alla comunità? No. Cirino Pomicino vuole creare (naturalmente a fin di bene...) addirittura un carcere nel carcere: e proprio per quegli esseri umani già così intimamente «segregati» che sono i tossicodipendenti. Io non pretendo che Cirino Pomicino parli con i «classisti», i «permissivisti». Ma perché questo ministro della Dc non parla almeno con quei sacerdoti, con quei gruppi religiosi, con quei nuclei di volontariato cattolico che sono impegnati in questo sforzo di dialogo, di interrogazione, di comprensione, che solo può consentire il «recupero» (io dico: un altro orizzonte di vita) dei tossicodipendenti? Vedo che il senatore socialista Gennaro Acquaviva - sempre a proposito dei consumatori di droga - sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» si rivolge ai cattolici, perché spandano tutto il loro prestigio e la loro «autorità» contro «la società dell'individualismo, del conformismo, della competizione più inattuata, dell'edonismo fine a se stesso». Non chiederò ad Acquaviva chi in questi anni ha lasciato campo e spazio (e mezzi di comunicazione enormi) a questo tipo di società e alla apologetica dell'individualismo e dell'edonismo. Soltanto trovo strano questo Stato, che prospetta pene per i tossicodipendenti e non sa colpire la mafia della droga; che non ha pressoché nulla per chi si droga, ma che per disgraziati paesi del Terzo mondo che forniscono la materia prima alla potente «internazionale» dei trafficanti; che confessa adesso - per bocca del ministro della Funzione pubblica - che esso, Stato, oggi, «non è nella condizione di fare qualcosa» per i tossicodipendenti. Ma chi l'ha governato questo Stato per più di 40 anni e ancora adesso - senatore Acquaviva - nell'ultimo decennio? E infine - ma forse è il punto più importante - davvero si può far fronte alle solitudini, alle privazioni di senso, alla condizione alienata che sono tanta parte della spinta alla tossicodipendenza, ricorrendo a nuove pene, minacciando altri processi (come se già sul tavolo dei giudici non ce ne fossero tanti che non si riescono a fare); e mettendo l'accento così rozza sulla costruzione, invece di vedere cosa c'è da correggere per dare un po' più di senso umano e speranza alla vita?

SCIOPERO UNITARIO

Successo della manifestazione a Milano
fra una settimana appuntamento a Roma

Torna un movimento e lancia la vertenza-fisco

Sta nascendo un nuovo movimento: chiede una modernizzazione vera dell'Italia su un terreno fondamentale del rapporto tra Stato e cittadini, quello fiscale. È questo il segnale che viene da Milano, dove lo sciopero generale e la manifestazione indetti dai sindacati per un fisco equo hanno raccolto un straordinario successo. Intanto si allarga la protesta sociale contro la Finanziaria di De Mita.

ANGELO MELONE STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un corteo enorme. Una folla varipicata che per alcune ore ieri ha occupato pacificamente il centro di Milano, esprimendosi con centinaia di cartelli, di slogan, di ritmi al suono di fischi e tamburi. Poi il lancio di quattromila palloncini colorati con un messaggio rivolto al presidente del Consiglio De Mita: una lettera in cui si ribadisce il dissenso netto per una politica economica basata soprattutto sul fatto che a pagare le tasse - e a pagarne tante - sono sempre i soliti in questo paese. Quelli che lavorano e producono la ricchezza reale. Una adesione convinta quindi alla piattaforma che i sindacati unitariamente hanno elaborato in questa materia e che, non senza momenti di pole-

zioni, ritardi, polemiche interne.

Intanto su un altro piano si allarga il fronte delle forze economiche e sociali che criticano profondamente la manovra economica del governo: artigiani, commercianti, cooperazione, piccola industria, al di là delle diverse sigle, stanno prendendo sempre più le distanze da un'impostazione che sembra convincere solo la Confindustria di Pininfarina. Ieri peraltro c'è stato un lungo incontro tra una delegazione del Pci con Alfredo Reichlin e la Confindustria: nonostante la diversità delle posizioni è stato avviato un confronto destinato ad approfondirsi.

Ora la parola passa al dibattito nell'aula della Camera, dove il confronto sulla Finanziaria riprenderà lunedì, e riprenderà «al buio». La chiusura e l'arroganza della maggioranza di governo hanno infatti impedito il raggiungimento di qualsiasi accordo nella riunione del capigruppo svoltasi ieri a Montecitorio.

GIORGIO F. POLARA e GILDO CAMPESATO A PAG. 6

A PAGINA 6

Sul Dc9 di Ustica nuove indagini a Marsala L'Aeronautica mente? Amato: è possibile

Si indaga (per la seconda volta) al centro radar di Marsala, per appurare perché, la notte della tragedia del Dc9 di Ustica, nella registrazione ci fu un «vuoto» di otto minuti decisivi. L'Aeronautica militare si difende dall'accusa di avere mentito per otto anni: «Ci stanno condannando senza processo». Ma il ministro Amato rincara la dose: «È possibile che i militari abbiano «coperto» qualcosa».

VITTORIO RAGONE

ROMA. I toni della polemica intorno alla tragedia di Ustica si vanno arroventando. L'Aeronautica si difende dalle accuse adombrate nelle rivelazioni giornalistiche di questi giorni. «Non possono condannarci senza processo», protesta il capo di Stato maggiore, il generale Franco Pisano. E rivendica d'aver sempre fornito al giudice che indaga sul disastro del Dc9 una «leale e fattiva collaborazione». Mercoledì discuterà della materia il Consiglio dei ministri. Qualche avvisaglia già lascia pensare che non sarà un dibattito tranquillo. Il ministro del Te-

reo di linea con 81 persone a bordo fu un missile italiano o della Nato.

Ieri, da Marsala, una novità che rende ancora più delicata la posizione dei vertici militari: il giudice istruttore Bucarelli ha chiesto ai carabinieri di ricominciare le indagini sul «buco» di otto minuti che oscurò (causa ufficiale: un'esercitazione) il radar che avrebbe dovuto controllare lo spazio aereo in cui avvenne la sciagura. Gli agenti stanno interrogando da giorni avari ed ufficiali del centro militare di Marsala: Bucarelli vuol sapere chi vi lavorava non solo nella notte della tragedia, ma anche nei giorni antecedenti e successivi. E vuole che gli siano consegnate le trascrizioni fonetiche-manuali del tracciato radar, così come avevano suggerito un mese fa i legali dei familiari delle vittime, Galasso e Ferrucci.

A PAGINA 9

Nessun pericolo per le centinaia di turisti italiani Maldive, tentativo di golpe nel paradiso delle vacanze



Il presidente delle Maldive, Maumoon Abdul Gayoom

Tentato colpo di Stato sventato alle Maldive. Alle 4,30 di ieri mattina alcune centinaia di mercenari-tamil cinghesi, stando alle prime ricostruzioni - hanno assalito il palazzo presidenziale di Male. Il golpe sarebbe stato sedato a prezzo di dodici vittime e centinaia di feriti: tra questi non vi sarebbe nessuno dei diecimila turisti (centinaia dei quali italiani) presenti nelle isole. Nuova Delhi ha inviato 1.600 parà.

MALE. A lanciare il «Sos internazionale» è stato lo stesso presidente maldiviano Gayoom. Da un rifugio segreto raggiunto mentre intorno al palazzo presidenziale si sparava è partito il drammatico appello rivolto all'India e agli Stati Uniti: «Invasori stranieri ci attaccano, aiutateci». Il governo di Nuova Delhi, riunito d'urgenza, ha inviato 1.600 paracadutisti e tre unità della marina militare. Gli Stati Uniti stanno studiando il da farsi.

Sull'isola principale dell'arcipelago più famoso del mondo ancora ieri sera c'erano sporadici scontri a fuoco fra le truppe governative e gli assaltatori. L'esercito regolare avrebbe però il controllo della situazione. I morti accertati, finora, sarebbero dodici. Centinaia, invece, i feriti. Ma nessuno dei diecimila turisti presenti alle Maldive (tra cui centinaia di italiani) sarebbe coinvolto. Quello di ieri è il terzo tentativo di golpe alle Maldive negli ultimi dieci anni.

A PAGINA 11

Dal Psi giusto allarme, generiche proposte Ora la Dc dice: tasse per aiutare i drogati

Punire chi fa uso di droga, insiste il Psi. Ma come? Craxi riunisce a Palermo la Direzione ma non formula proposte precise. «Nessuno può immaginare pene assurde e inutili», dice. E allora? «Dissuasione, condanna morale», spiega. Forse «ritiro della patente», azzarda Andò. Ma ora la Dc scende in campo contro ipotesi punitive e Mancino propone una tassa per il recupero dei tossicodipendenti.

che pure lancia un giusto allarme per l'espandersi del fenomeno della droga.

In realtà la confusione sul cosa fare resta grande. Ieri la Dc ha fatto scendere in campo alcuni dei suoi esponenti più rappresentativi (Gava, Scotti, Mancino, Rognoni) per sbarrare la strada ad ipotesi punitive nei confronti dei tossicodipendenti. La via, per lo Scudocrociato, è quella del recupero: e Mancino ha addirittura proposto l'istituzione di una tassa ad hoc per finanziare le strutture di assistenza ai tossicodipendenti. La Dc, inoltre, polemizza col Psi per le sue «iniziative di facciata» e i cambi di linea dopo essere stato «schierato con chi era favorevole addirittura alla liberalizzazione della droga».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PALERMO. Per i grandi trafficanti «pene più severe, fino all'ergastolo». Per i consumatori «a fine del regime fondato sulla libertà di drogarsi». Craxi riunisce a Palermo la Direzione socialista ed indica quelli che, a suo avviso, dovrebbero essere i due punti di riferimento di una rinnovata lotta sul fronte antidroga. Ma mentre il primo è del tutto chiaro, il secondo resta avvolto nell'incertezza, nella confu-

ALLE PAGINE 3 e 4

I pentiti del presidenzialismo

NEW YORK. «Una campagna terribile, una delusione nazionale», dice il «Washington Post». «Potevamo evitarlo se avessi potuto ripresentarmi una terza volta io...», interviene Reagan. «Sarebbe meglio se il presidente fosse eletto dal Congresso...», comincia a suggerire qualcuno. «Elucubrazioni di quelli di Harvard», taglia corto Bush, che è l'unico a dover accendere un cero.

Per quanto in sordina, comincia a farsi strada l'idea che qualcosa non funziona in questo tanto decantato ed individuato sistema presidenziale e rigidamente bipartitico, così spesso idealizzato a confronto con la «confusione» delle democrazie parlamentari europee.

È già abbastanza inquietante che in questo paese, dove la metà della gente non vota, l'enorme somma di poteri della Casa Bianca (esecutivo, veto sul legislativo, nomina dei vertici della magistratura, comando supremo delle forze armate) possa essere decisa da un'esigua maggioranza di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

un quarto dei potenziali elettori. L'inquietudine diventa angoscia se a questa scelta si arriva, come sta avvenendo stavolta, su campagne tutte puntate sull'immagine, la manipolazione dell'inconscio di massa con le tecniche più sporche della pubblicità commerciale, gli scambi di accuse da comari, niente o quasi niente sui contenuti.

Lo stesso Reagan ha fiutato i malumori di un'America che vorrebbe bocciare sia Bush che Dukakis ma non lo può fare. «Ormai non per me, ma per quelli che mi succederanno, volevo dirvi che ritengo gli americani abbiano il diritto di

eccessivo. C'è chi mette sotto accusa «primarie» in cui vince sempre il candidato che ha più mezzi. E cominciano a levarsi voci in favore di una riforma costituzionale ancora più profonda, che vada in direzione dell'elezione del presidente da parte del Congresso. Se ne fa provocatoriamente interprete, sul «Washington Post», Edwin Yoder, osservando che se fossero le Camere ad eleggere il presidente «verrebbe ripristinata molta della serietà e austerità che ci manca nel 1988. Se sapessimo che la scelta finale spetta alle camere, sceglieremmo più attentamente i deputati e probabilmente porremmo fine al monopolio da parte di un partito soltanto. L'allinearsi di presidenza e maggioranza congressuale ci darebbe un governo più responsabile. E i candidati, sapendo che il loro fatto verrebbe deciso da loro pari politici anziché da un elettorato di massa drogato dai media, investirebbero molto meno tempo, energia e soldi di quanto facciamo ora in demagogia e cretinate».

Pioggia di accuse su Berlusconi: «Sei un lobbista»

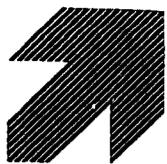
ANTONIO ZOLLO

ROMA. La conferenza stampa di mercoledì sera su Retequattro ha procurato a Berlusconi circa due milioni di incuriositi telespettatori ma una buona bordata di critiche e accuse. Per Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, le argomentazioni di Berlusconi sono apparse «discutibili, evasive, incoerenti e gravi». Dure le repliche di chiunque altro. Berlusconi ha coinvolto nell'accusa di aggressione e diffamazione strisciante. Il sen. Fiori, contattato dall'agente che gli ha offerto fondi di investimento Fininvest, ha ribadito: «La commissione ha il dovere di assicurare alla Rai risorse congrue e certe. E ciò che da un anno e mezzo gli sponsor di Berlusconi, anni-

dati nella maggioranza e nell'Mai, impediscono di fare... il presidente della commissione, Borri: «È ovvio che una lobby esiste quando un soggetto privato arriva a possedere tre reti televisive nazionali...». Ieri il consiglio di amministrazione Rai ha votato un documento rivolto alla commissione: «Se viene toccato il tetto pubblicitario salta il bilancio». La commissione di vigilanza convocata per mercoledì prossimo; 24 ore prima riunione del gruppo dc e vertice di maggioranza. La conferenza dei capigruppo della Camera ha accolto la richiesta Pci-Sinistra indipendente, ieri condivisa anche dai Verdi, di dedicare una seduta d'aula alle vicende di questi giorni; si terrà dopo la Finanziaria, a fine novembre.

A PAGINA 5

Borsa
+0,33
Indice
Mib 1120
(+22% dal
4-1-1988)



Lira
Leggera
flessione
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Continua
un lieve
declino
(in Italia
1316,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Successo dello sciopero
Donne, giovani, pensionati
hanno sfilato per ore
I sindacati: «Settantamila»

Governo sotto accusa
Quattromila palloncini
con una lettera a De Mita
L'adesione del Comune

Milano, un corteo enorme «Basta col fisco ingiusto»

«L'esercito c'è e bisogna guidarlo» dice il segretario della Camera del lavoro di Milano. Settantamila hanno invaso la città per chiedere al governo giustizia fiscale e alle confederazioni impegno e continuità nella lotta. Cortei anche a Brescia, Varese, Monza, Cremona, Crema, Lodi, Vigevano e Lecco, con elevate percentuali di adesione allo sciopero di tre ore. Ovunque sottoscrizioni e assemblee per il 12.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Dubbi stanno che sfiducia in una lotta troppo lunga e senza risultati? Ci saranno ma non tra la gente. Non ieri a Milano in quel fiume di gente che ha traboccato una mattina intera per le strade. Settantamila sparano gli organizzatori sommersi da un afflusso superiore a ogni aspettativa. Chi lo sa non si possono certo contare ma sono tanti come quando si fece la manifestazione nazionale dei Tanti e colorati tanti e organizzati tanti e rumorosi. Finalmente ritorna la voglia di esserci e di farsi sentire. È nata come una marcia senza fine e senza assemblea finale e come tale si svolge percorrendo in lungo e in largo Milano. Da piazzale Loreto giù per Buenos Ayres tra bandiere, fiocchi e grancasse improvvisate. A porta Venezia il fiume raddoppia perché si unisce a quello dei pensionati. Sono venuti in massa con le bandiere rosse e coi cartelli doppi da uomini sandwich cartelli amari che parlano chiaro: «I pensionati contano anche col voto pensaci!».

Ora si sfilano davanti all'Intendenza di finanza presidiata dagli striscioni dei suoi dipendenti «in prima linea dice il loro slogan per la riforma fiscale. Il fiume scorre lungo la scia di piazza Cavour il palazzo dei giornali ai quali si chiede a gran voce più spazio e più comprensione. «Avete lottato

per l'indipendenza della stampa adesso usatela» invita perentorio un cartello da un camion. Carmoni e furgoni bar datti in mezzo al corteo una betoniera degli edili assurdamente allegorica del lavoro nero. Tre autobus dell'Atm che materializzano l'adesione con vista dei tranvieri milanesi. In testa al corteo insieme agli stati maggiori delle confederazioni i dirigenti provinciali e regionali del Psi e del Pci e il vicesindaco Corbani venuto a rappresentare la giunta che ha aderito alla manifestazione.

Speriamo - dice Corbani - che finalmente questa presone unitaria porti alla riforma la modernizzazione di questa società passa di qui. Tra le file colorate una grande macchia di tute blu dall'Alfa Romeo di Arese sono arrivati nove pullman stracarichi le catene si sono fermate al 90%. Un risultato magnifico. La cosa che più inorgoglisce i vecchi alfisti è che sono venuti anche i giovanotti delle ultime informate. Immediatamente me ne presentano uno ventiduenne. Chiedi a lui senza scrivere il nome mi raccomando. E si capisce subito perché. «Cosa faccio qui? Sciopero per le tasse perché vedo la gente con la Mercedes e io arrivo a fine mese peato senza una lira. Sciopero anche perché in reparto a noi appena arrivati dicono di non immischiarsi con la politica



Due aspetti della grande manifestazione di ieri a Milano

di farci i fatti nostri. E allora ti prendo gusto». Sei già iscritto al sindacato? «No, ne ho io nei miei amici assunti a luglio. Stiamo a guardare a vedere se c'è un sindacato che corrisponde alle nostre idee». Bisogna imparare a conoscere questi giovani dell'Alfa o ma centinaia che qualcuno imprudentemente considera riserva di caccia della Fiat. Un vecchio alfista delegato Cgil che il suo nome lo dice subito. Omero Osana interviene: «È dura fare gli iscritti nuovi mentre in casa nostra litighiamo. Alla gente comune delle nostre polemiche non interessa invece su di noi pesano come macigni».

Tra i pensionati dello Spi Cgil questo è un ritornello. Lo che leggono i giornali da capo a fondo della crisi. Cgil sanno tutto. Ma non vogliono parlarne vogliono che si chiudano in fretta che si torni allo sterno. Sono orgogliosi del mare di gente che hanno por-

teranno in piazza di quelli che porteranno a Roma. Anche il segretario della Camera del lavoro Carlo Ghezzi è orgoglioso e polemico. «Manifestazione grandiosa, potenza inaspettata. Ma non protestano solo con De Mita. Non vogliono anche da noi che teniamo ferma la prontezza. Una cosa che forse non è così scontata dentro il sindacato. Adesso dobbiamo impegnare su questo le forze migliori dei nostri operai impiegati dai poliziotti ai pensionati e pronto ci crede. Bisogna guidarlo. Questo esercito che non si è fatto smobilizzare dai silenzi e dalle diplomazie che vuole arrivare in fondo e vincere. Un esercito colorato le donne delle mense hanno fatto gli striscioni con le tovaglie e i tessili mascherate da Pierrot piangono in una scenografia di buste paga taglieggiate. Elettrici e chimici ospedaliere acisti donne dei coordi-

namento che inneggiano alla differenza e perché non alla bellezza. Si passa sotto le finestre della Confcommercio a ricordare la piaga dell'evasione si va in Prefettura a sollecitare il governo si chiude in San Babila inviando verso il cielo quattromila palloncini con appesa una lettera aperta a De Mita. Che c'entra De Mita col cielo commenta qualcuno? Non la ricevera di certo. Non disperano. Disperano invece i branzoli che hanno portato in corteo Sant'Evasio protettore della gente che conta. Insieme a loro scesi in piazza in 5000 i bresciani quelli di Varese di Lodi di Cremona e di Crema di Lecco. E i principali province lombarde hanno aderito allo sciopero massicciamente con medie oltre il 75%. Ovunque incontri le prefetture e con l'Intendenza di finanza. Ovunque assemblee per preparare l'appuntamento del 12 a Roma.



E intanto crescono le adesioni alla marcia del 12

MILANO. Prosegue in tutta Italia il lavoro di preparazione in vista della manifestazione nazionale per l'equità fiscale in programma per il 12 prossimo a Roma. In questo fine settimana sono in corso nelle fabbriche e negli uffici migliaia di assemblee di illustrazione della piattaforma fiscale dei sindacati mentre si raccolgono le sottoscrizioni per pagare treni e pullman straordinari. Da notare come la mobilitazione si sta allargando notevolmente dai più tradizionali settori dell'industria anche alle categorie dei servizi. Davanti ai supermercati milanesi per esempio nei prossimi giorni i delegati chiederanno solidarietà anche ai consumatori.

Si prevede una partecipazione superiore alle 150.000 persone con un apporto massiccio dei pensionati. Da Milano tra gli organizzatori dello Spi verranno in 1200 lo stesso numero della manifestazione dei pensionati dello scorso anno e la manifestazione di ieri è stata utilizzata anche per raccogliere tra gli aderenti allo sciopero fondi per il 12. Nella giornata di domani a Roma intanto ci sarà la conferenza stampa delle confederazioni con la partecipazione dei tre segretari generali Pizzi, Manni e Benvenuto (che concluderanno anche la manifestazione nazionale) per il lunedì 12. Oltre alla provincia della Lombardia scese in campo ieri si muoveranno la settimana prossima le principali organizzazioni dell'Emilia Romagna con un programma di scioperi articolati di due ore, e una manifestazione centrale a Bologna in programma per il giorno 8.

Licenziamenti alla Indesit «Intervenga De Mita»



Circa 4.000 lavoratori in gran parte donne rischiano di essere licenziati dalla Indesit a Torino e a Caserta. Il governo finora si è distinto per la sua inerzia e latitanza. «È urgente pertanto - dice Antonio Bassolino (nella foto) della Direzione del Pci - un intervento immediato del presidente del Consiglio così come è già stato sollecitato dai sindacati per scongiurare i licenziamenti prevenendo subito la proroga dell'esercizio provvisorio e il ricorso all'utilizzo della Cig e poi l'avvio di progetti qualificati di reindustrializzazione - in particolare nel Sud - utilizzando le possibilità previste dalla legge 64 e l'impegno delle Pps».

Banche-industria, proposta di legge comunista

Una proposta di legge del Pci per regolamentare i rapporti tra mondo dell'industria e quello bancario è stata formalizzata alla Camera da Alfredo Reichlin e Antonio Bellocchio. L'iniziativa di legge assegnata alla Commissione finanze sarà esaminata subito dopo la sessione di bilancio assieme al ddl del ministero del Tesoro sulla ristrutturazione e l'integrazione patrimoniale degli istituti pubblici e delle Casse di risparmio e la disciplina dei gruppi polifunzionali. La nostra ha spiegato Bellocchio vuole essere «una griglia protettiva a tutela dell'affidabilità del sistema bancario nazionale e dei diritti del risparmiatore che debbono potersi servire con piena tranquillità degli sportelli bancari in un quadro di massima trasparenza».

Iva: la direzione resterà a Genova

La direzione della Iva la nuova società siderurgica nata dalle ceneri della Fin sider resterà a Genova. Una conferma in tal senso è scaturita al termine di un incontro tenutosi nel capoluogo ligure tra i dirigenti della società e una delegazione di sindacalisti locali. I nuovi organici della Iva saranno tuttavia ridimensionati rispetto al migliaio di addetti ereditati dalla direzione dell'Italsider. La vecchia società siderurgica genovese posta in liquidazione nel quadro della ristrutturazione varata dai vertici dell'Iva. Mano Lupo e Giovanni Garbarella. Circa 250 dipendenti della direzione dell'ex Italsider di via Corsica dovrebbero comunque rientrare nell'ambito delle misure di prepensionamento.

Di Vittorio, celebrato 31° anniversario della morte

Una delegazione della Cgil guidata dal segretario confederale Eduardo Guarino si è recata ieri mattina al cimitero del Verano di Roma per rendere omaggio alla memoria di Giuseppe Di Vittorio di cui ricorre il 31° anniversario della morte. Eduardo Guarino in questa occasione ha sottolineato come «Giuseppe Di Vittorio rappresenta ancora oggi il simbolo dell'unità della Cgil e di tutto il mondo del lavoro. La sua battaglia politica aperta su unità autonoma, lavoro sviluppo deve essere assunta ancora oggi da tutto il gruppo dirigente».

Pensionati Perseguitati politici, iniziativa Pci

A distanza di più di 30 anni continua ad essere poco chiara l'interpretazione della legge «96» del 1955 che prevede tra l'altro benefici economici e di avanzamento di carriera per i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sconosciuti come perseguitati politici antifascisti o antirazzisti. Particolare difficoltà in questo senso si guardano quella parte del provvedimento (art. 4) che oltre tutto assicura i minimi di pensione. I senatori comunisti Bufalini, Maffioletti e Taramelli hanno perciò presentato un disegno di legge stabilisce che le disposizioni previste dall'art. 4 della legge «96» devono essere interpretate come applicabili a tutti i pubblici dipendenti i quali all'atto dell'assunzione potevano essere considerati perseguitati politici o razzisti a prescindere dalla disciplina relativa al trattamento pensionistico o di fine rapporto ad essi spettante.

FRANCO MARZOCCHI

La scalata della Valeo De Benedetti e l'Epéda: «La cordata francese non è contro di me»

ROMA. Sarà il management della Valeo a decidere se rilanciare o no per l'acquisto della maggioranza azionaria della Epéda. Dopo la formazione in Francia di una cordata che si è stretta intorno ai dirigenti della società minacciata dal tentativo di scalata l'azionista di riferimento della Valeo Carlo De Benedetti preferisce non esporsi direttamente e fa intendere che la partita se la decideranno tra loro i francesi. Il finanziere italiano ha sostenuto ieri che la contromossa «non è assolutamente contro di me» ma ha dovuto ammettere che si è creata una coalizione di costruttori automobilistici che «non desiderano che una società di importanza della Valeo che ha una forte partecipazione italiana possa concentrare in se la parte prevalente della componentistica francese». E il finanziere italiano ha poi aggiunto in modo sibillino che nella vicenda «altri hanno avuto difficoltà maggiori ma non le hanno evitate».

Mentre dunque il gruppo De Benedetti temporeggia consapevole delle difficoltà che a questo punto incontra, il finanziere italiano ha da parte del

la Valeo in Francia i suoi avversari si stanno organizzando. Il presidente dell'Epéda Pierre Richier ha fornito ieri il quadro completo della alleanza francese che raccolta nella società guscio Gelfina lancerà la controffensiva. La Gelfina durerà per il periodo strettamente necessario a portare in porto l'operazione e sarà dotata di un capitale di due miliardi di franchi. Il maggior azionista sarà la Compagnie du Midi che corrisponderà 600 milioni. Con la Midi ci saranno la Caisse Nationale du Credit Agricole e les Assurances Generales de France e la Societe Generale che investiranno ciascuna 200 milioni. Richier la sua famiglia e due alleati la spagnola Fabesba e l'italiana Compa investiranno un totale di 200 milioni di franchi. Mutuelles Generales de France 150 milioni di franchi Peugeot Michelin e Groupe des Assurances Nationales 100 milioni ciascuno. Richier ha spiegato che a questi principali azionisti se ne sono aggiunti ultimamente altri tre il produttore tessile Thierry con 75 milioni il Credit Commercial de France con 50 milioni e il Credit National un istituto di credito controllato dallo Stato che investirà 25 milioni.

Avolio: consorzi troppo chiusi Lobianco e Wallner litigano per Parmalat

Confagricoltura e Coldiretti sono ai ferri corti. Ieri mattina, e proprio al ministero dell'Agricoltura, c'è stato un nuovo scontro tra Wallner e Lobianco sulla fusione Federconsorzi-Parmalat. Il presidente della Confagricoltura ha ribadito la propria opposizione. Lobianco ha insistito: «Questo affare deve farsi». Ed intanto Avolio Confcoltivatori chiede la riapertura delle iscrizioni alla Federconsorzi.

ROMA. L'Intesa Tanzi Federconsorzi non ha senso perché si tratta di due gruppi in trambi fortemente indebitati. La Federconsorzi dovrebbe pensare al proprio bilancio che è fonte di molti guai per tutta l'agricoltura anziché lanciarsi in dubbie operazioni di salvataggio. Con queste parole quasi buttate nelle ultime righe di una intervista apparsa sull'Europeo Stefano Wallner presidente della Confagricoltura e soprattutto socio di minoranza della Federconsorzi di fatto ha posto la parola fine all'ipotesi di polo agroalimentare tra Federconsorzi e Parmalat (anche se in Coldiretti non se ne dicono affatto convinti). E la polemica come c'era da aspettarsi è scoppiata immediatamente ieri mattina in una sede del tutto insolita il ministero dell'Agricoltura dove i presidenti

di Coldiretti Confcoltivatori e Confagricoltura si erano dati appuntamento per la presentazione di Conama un consorzio che si propone di contribuire a rinnovare il parco macchine dell'agricoltura italiana (parte con 8 miliardi di finanziamenti pubblici). Subito dopo il «vernissage» è cominciato il tiro incrociato mentre prudentemente il ministro dell'Agricoltura Manni si è defilato uscendo a sfuggire all'assalto dei giornali.

Wallner è stato nuovamente esplicito o dalla fusione con Parmalat Federconsorzi ottiene benefici oppure Confagricoltura si oppone con tutta la propria forza all'intesa. Le condizioni che Wallner pone sono tre che l'accordo sia veramente un affare per entrambi che non venga inflitto il programma di rilancio

Inps Militello ha un piano antievasioni

ROMA. L'Inps intensifica la lotta all'evasione contributiva modificando alcune regole del gioco per cui l'istituto di previdenza sociale ha bisogno di riscuotere nei tempi prefissati tutti i contributi per poter pagare le prestazioni. È quanto ha dichiarato il presidente dell'Istituto Giacinto Militello in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Imprenditorialità».

«Ma per aggredire il fenomeno dell'evasione - ha affermato Militello - non è sufficiente provvedere solo al cambiamento dell'indirizzo gestionale occorre un'organizzazione amministrativa efficiente che potrà essere attuata dalla normativa di organizzazione dell'Inps in discussione al Senato».

«L'Inps sta inoltre studiando - ha continuato Militello - la possibilità di fare accordi di factoring con un gruppo di banche per il pagamento dei contributi». Questo significherebbe che le ingiunzioni di pagamento potrebbero essere inviate direttamente dalle esattorie comunali invece di passare attraverso gli uffici giudiziari.

partito comunista italiano direzione commissione attività produttive

Una strategia italiana di cooperazione e commercio internazionale

ROMA, 9 NOVEMBRE 1988 - ORE 9,30 - 16,30
JOLLY HOTEL «LEONARDO DA VINCI» (Via dei Gracchi 234)

Hanno assicurato la loro presenza.

Silvano ANDRIANI Presidente del Cesp	Rodolfo BANFI Pres. Medio Cred. Centrale	Programma dei lavori Ore 9,30 apertura dei lavori On. Giulio QUERCINI
Piero BASSETTI Presidente dell'Unione Camere	Celso BATTISTON Presidente Federeport	Ore 9,45 relazione Sen. Carlo POLLIDORO
Giobatta CLAVARINO Presidente Anie	Marcello INGHELES Pres. Istituto Commercio Estero	Ore 10,30 dibattito
Cesare MANFREDI Presidente Uciimu	Cuido NORCIO Dirigente settore Programmi Icc	Ore 11,30 intervento di Renato RUGGIERO
Roberto RUBERTI Direttore Generale Sace	Maurio TOGNONI Segretario Generale Cna	Ministro del Commercio Estero
Giannantonio VACCARO Presidente Confapi		Ore 13,00 sospensione Ore 15,00 ripresa dei lavori Ore 16,30 conclusioni On. Giorgio NAPOLITANO

molte cose da DIRE sul fisco

La proposta di riforma fiscale dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente illustrata in un dossier curato dall'agenzia DIRE

Incontro con la stampa italiana e estera
Venerdì 4 novembre ore 11 - Associazione Stampa Estera
Roma, Via della Mercede 55

DIRE

Documentazioni Informazioni Resoconti

Agenzi a quota d'anno di normazione del Gruppo comunista della Camera e del Senato e del Parlamento Europeo
Via di Campo Marzio 69 - 00186 Roma - Tel. 6798221-6796227-679154-6797860
Direttore Antonio Tatò